

# La struttura territoriale della bioregione urbana: pianificare sistemi multipolari autosostenibili e solidali. Il caso della Puglia

Angela Barbanente, David Fanfani

## 1. La bioregione urbana quale antidoto all'ipertrofia urbana

L'interpretazione dei mutamenti dei processi di produzione, circolazione e riproduzione capitalistica attraverso le lenti dell'urbanizzazione planetaria, anticipata alcuni decenni fa da Henri Lefebvre (1970), mette in radicale discussione le concezioni dell'urbano che lo fanno coincidere con le città intese come forme insediative connotate da specifici caratteri dimensionali, di densità e composizione sociale che le rendono qualitativamente distinte dal "non urbano" (BRENNER, SCHMID 2015). L'urbano, categoria e modo di vita che tende a estendersi alla scala planetaria, non è più associabile unicamente ad agglomerati caratterizzati da elevate densità di popolazione e spazi edificati, vale a dire alle città come comunemente intese. Le nuove forme assunte dall'urbano investono scale sempre più vaste, perforando, intersecando e facendo esplodere le tradizionali divisioni socio-spaziali tra città e campagna, urbano e rurale, centro e periferia, e dando vita a nuovi paesaggi urbani i cui contorni è estremamente difficile concettualizzare, e ancor più mappare (BRENNER 2014).

Questo non significa che le città perdano di rilevanza, ma esse sono considerate come una delle molteplici e multiformi espressioni materiali dei processi di urbanizzazione (GANDY 2014, 86).<sup>1</sup> Con la progressiva espansione delle città nei territori circostanti e la loro interconnessione attraverso reti logistiche sempre più fitte e distanti,

<sup>1</sup> Questi processi non hanno cancellato l'idea di città come un mondo di vita decisamente locale, denso di esperienze, pratiche, immaginazioni e memorie specifiche, nel quale gli abitanti vivono allo stesso tempo situati e connessi a livello globale (PRAKASH 2008, 2; SALE 1985).

i processi di concentrazione/dispersione e di polarizzazione tra centro e periferia si sovrappongono l'uno all'altro attraversando luoghi, territori e scale, e creando un'alternanza quasi caleidoscopica di assetti socio-spaziali (BRENNER 2016).

Il concetto di bioregione urbana, nel solco del paradigma bio-regionale, raccoglie 'sul suo terreno' alla scala geografica la sfida dell'urbanizzazione globale, perseguendo il recupero della relazione coevolutiva fra insediamento umano e ambiente.<sup>2</sup> Ciò sia attraverso la ricostruzione dell'"urbanità" dei luoghi, in forma plurale e multicentrica (MAGNAGHI 2014), sia "riprogettando" relazioni sinergiche fra mondi di vita urbani e rurali a partire dai tessuti più densi delle aree metropolitane e dei territori intermedi post-metropolitani, fino a quelli più radi della collina e della montagna (MAGNAGHI 2018). In tal modo, esso fornisce una prospettiva interpretativa e progettuale alla visione critica dell'urbanizzazione planetaria e alla ricerca di processi alternativi volti all'appropriazione e alla trasformazione del mondo urbano condiviso e intensamente interconnesso che caratterizza i modi contemporanei dell'abitare (BRENNER 2016a).<sup>3</sup>

La struttura territoriale risultante dalla riorganizzazione dello spazio regionale in bioregioni urbane implica il rovesciamento di pesi e ruoli del modello insediativo attualmente dominante, nelle sue relazioni con la struttura idro-geo-morfologica, ecosistemica,

<sup>2</sup> Tale sfida si ancora al paradigma bio-regionale non solo per quello che riguarda gli aspetti di cura e rigenerazione di luoghi ed ecosistemi – come porta a ritenere una riduttiva identificazione del bio-regionalismo come movimento ecologista – ma anche in relazione al recupero, secondo una visione sistemica, di una relazione coevolutiva tra insediamento umano ed ecosistemi, tra dimensione antropica ed ecologica, che è propria dei concetti di "*reinhabiting*" e "*living-in-place*" (BERG, DASMANN 1977). Non sorprende dunque che il vasto movimento bio-regionalista "a più voci" (ABERLEY 1999) abbia espresso con chiarezza non solo il concetto, ma anche la descrizione spaziale di un "*urban bio-regionalism*" (SNYDER 1994; CHURCH 2015) come specifico e ineludibile aspetto di una prospettiva di *reinhabiting* che non può eludere il problema dell'urbano, a pena di porsi come del tutto irrilevante in termini pratici anche rispetto a una più generale prospettiva di cambiamento.

<sup>3</sup> La visione di un "*cosmopolitan bio-regionalism*" (THOMASHOW 1999), peraltro, sgombra definitivamente il campo da una possibile (e diffusa) idea del bio-regionalismo come movimento di chiusura del 'locale' e della sua espressione comunitaria, per chiarire come la ricchezza e vitalità di ogni dimensione e scala del locale sia determinata da una permeabilità dei confini e dalla reciprocità dello scambio tra chi sa attribuire valore ai luoghi e prendersene cura.

agro-forestale e con le matrici storiche dell'insediamento umano. Tale modello, fondato su processi di crescita quantitativa degli spazi urbanizzati nelle aree di pianura, e su concentrazione e gerarchizzazione funzionale nelle aree metropolitane del Nord come nelle megalopoli del Sud del mondo, riproduce incessantemente centri e periferie, rapporti di dominanza e dipendenza, condizioni di disagio abitativo e degrado ambientale legate alla congestione delle aree di attrazione e al contestuale abbandono delle aree collinari e montane, marginalizzate dalle medesime dinamiche di trasformazione socio-spaziale.<sup>4</sup> Queste aree, nella prospettiva della bioregione urbana, sono reinterpretate come nuove centralità per la ricchezza dei valori patrimoniali, materiali (ambientali, insediativi, infrastrutturali, paesaggistici) e immateriali (saperi contestuali e culture produttive locali), che esse offrono per sperimentare nuove forme di sviluppo locale e stili di vita fondati su nuove culture idrauliche, energetiche, ecologiche, agronomiche, orientate alla chiusura locale dei cicli metabolici (MAGNAGHI 2020).

D'altra parte, resiste in ampie parti del contesto italiano ed europeo un tessuto di centri di media e piccola dimensione, con forte radicamento storico e limitata gerarchizzazione, nei quali la riconversione industriale delle attività agricole, estrattive, logistiche, spesso sostenuta dalle politiche pubbliche, ha trasformato e continua a trasformare gli 'hinterland' non urbani in aree ad alta densità di infrastrutture su vasta scala. Reinterpretare queste parti di territorio quali reti regionali di piccole e medie città che, in un'ottica bioregionale, si pongono in rapporto sinergico con il proprio territorio di riferimento – sia esso un bacino idrografico, un'area costiera e relativo entroterra, un ambito di paesaggio, o altro sistema territoriale – è essenziale per costruire un'alternativa all'aggravamento dell'ipertrofia urbana e del degrado ambientale quale inesorabile futuro di questi territori. Il recupero delle funzioni storicamente svolte dagli spazi aperti che, se gestiti in modo agro-ecologico, offrono gratuitamente vari 'doni' incorporati nella terra (cibo, acqua, sostanza organica, energia), di valore inestimabile in un'epoca di surriscaldamento climatico (AJL 2021), deve acquisire centralità nella proposta di forme di pianificazione territoriale alternative a quelle tuttora dominanti alla scala urbana e regionale.

<sup>4</sup> Cui è oggi connessa un'innegabile dimensione di esclusione sociale e anche di "brutalità" (SASSEN 2015).

## 2. Il valore del bioregionalismo urbano per la pianificazione territoriale

La rilevanza urbana del paradigma bioregionalista nel dominio del *planning*, al di là dell'interesse 'genealogico' del concetto di bioregione urbana, induce – a nostro avviso – a cogliere almeno tre principali dimensioni integrate di tale costrutto che rilevano ai fini di questo contributo, sviluppate nell'approccio territorialista e riferite nello specifico al suo congiunto valore di:

- struttura discorsiva, e cioè paradigma euristico/interpretativo presupposto per la definizione di criteri e strategie di rilocalizzazione ed 'inversione' rispetto ai processi di organizzazione socio-economica che hanno prodotto la frattura metabolica e di senso fra insediamento umano e intorno agro-ecosistemico;
- modello geografico e spaziale per il piano e progetto di territorio, adeguato a indicare i metodi e criteri di riferimento per un'innovazione degli strumenti e dei contenuti di piano, ai diversi livelli, e specificamente per una lettura innovativa in termini di *patterns* biogenerativi (THAYER 2003) e requisiti prestazionali per il recupero coevolutivo dell'insediamento (MAGNAGHI 2014), in particolare nel dominio periurbano (FANFANI 2020);
- contesto per un'azione di piano critica e inclusiva, basata sul recupero di forme di autogoverno locale e di partecipazione *bottom-up* (MAGNAGHI 2014) per l'*empowerment* locale ed un nuovo "patto" tra abitare rurale ed urbano (MAGNAGHI, FANFANI 2010), ma anche per la costruzione "corale" (BECATTINI 2015) e il recupero abilitante di competenze e responsabilità di cura del territorio interpretati – per richiamare l'eredità geddesiana – come "*civics*" (GEDDES 1915).

Tali aspetti risultano di particolare interesse in questo contributo perché permettono di cogliere i punti di criticità e inefficacia del corrente modello di pianificazione incentrato prevalentemente sulla scala comunale. Sia le forme del discorso che i dispositivi analitico-interpretativi e progettuali di tale modello, infatti, sembrano ignorare la pervasività e multiscalarità dei processi che, in termini di relazioni di potere e reti di varia natura (LEES *ET AL.* 2016), incidono sul livello municipale ma che, per essere affrontati in termini efficaci, implicano il riferimento a quadri euristici e, soprattutto, a indirizzi e strumenti regolativi che si rapportano a un livello "locale di ordine superiore" (GIUSTI 1990).

In questo, tuttavia, anche il tentativo di recupero di un “nuovo regionalismo urbano”, da più parti invocato (FANFANI, PERRONE 2018), non risulta adeguato. Ciò nella misura in cui esso è incentrato prevalentemente su un approccio funzionalista ed economicista come risposta ai nuovi processi di riorganizzazione della competizione economica su scala globale, perseguito ancora sulla base di riduttivi principi di agglomerazione dei fattori produttivi (SCOTT, STORPER 2003). Tantomeno tale paradigma è adeguatamente temperato da approcci ambientali di carattere compensativo che, in forme più o meno ridotte di “*green urbanism*” e “*new ruralism*” (KRAUS 2006),<sup>5</sup> non mettono minimamente in discussione i *drivers* che inducono le insostenibili forme di urbanizzazione planetaria e distruzione dei metabolismi locali.

Si tratta piuttosto di mettere in relazione scale e integrare dimensioni dei diversi processi, secondo un *framework* euristico incentrato sull’interpretazione multiscalare e multidimensionale dei fenomeni che interessano l’insediamento umano e dei quali la dimensione urbana è decisivo fattore costitutivo e generativo ma non per questo esclusivo. Solo una simile impostazione può permettere di leggere le complesse connessioni tra locale e globale e di aprire orizzonti di possibilità per azioni di portata più generale e a scale geografiche più ampie, attraverso strumenti di pianificazione adeguati ad includere un movimento ricorsivo e ‘critico’ di *upscaling* e *dowscaling* nella lettura e nel progetto del territorio.

In questa prospettiva la parte seguente di questo contributo presenta e propone di leggere l’esperienza del Piano paesaggistico territoriale della Regione Puglia come banco di prova per un approccio integrato e multiscalare alla pianificazione. Il Piano è strumento nel quale il modello della bioregione urbana trova adeguata collocazione come riferimento per le diverse politiche di governo del territorio alle diverse scale, al di là delle inadeguate partizioni settoriali e amministrative.

<sup>5</sup> Ci si riferisce alla nuova ortodossia dell’ecologia urbana incentrata sulla realizzazione di infrastrutture verdi, parchi urbani, corridoi ecologici che, nonostante il carattere parziale e spesso controproducente (ANGUELOVSKI ET AL. 2018), mostra capacità di penetrazione in contesti molto diversi per storie e caratteristiche dei luoghi, nel Nord come nel Sud globale (ANGELO 2019).

### 3. La sfida dell'interscalarità nel progetto bioregionale: il caso della Puglia

#### 3.1 Struttura di lunga durata e criticità

La Puglia è una regione del Sud dell'Italia che, dal secondo Dopoguerra, ha compiuto un percorso di modernizzazione straordinariamente intenso e accelerato, accompagnato da processi di urbanizzazione e sfruttamento di risorse senza precedenti. In modi e fasi differenti, ne sono stati investiti tutti gli ambiti territoriali, cancellando patrimoni ambientali e culturali, cognitivi ed esperienziali, omologando e appiattendendo culture materiali e immateriali.<sup>6</sup> Nel corso della sua storia recente, nel vano tentativo di ridurre i differenziali di PIL *pro capite* rispetto al Nord del Paese, la Puglia ha inseguito traguardi di crescita economica fondati su modelli di sviluppo esogeni e ha promosso o più spesso subito interventi eterodiretti, assistendo alla devastazione del patrimonio territoriale con la silente complicità o l'attiva connivenza della sua classe dirigente.<sup>7</sup> Questo secondo un modello centralizzato ed esogeno di trasferimento di risorse che, rivelatosi inadeguato ad innescare sviluppo locale endogeno e duraturo, ha sostenuto piuttosto un processo di "transizione verso il declino" (JACOBS 1985).

Il Piano paesaggistico territoriale regionale (PPTR) ribalta il rapporto fra sviluppo e territorio. Esso interpreta gli elementi patrimoniali che costituiscono l'identità paesaggistica della regione come potenziali risorse per realizzare un modello di sviluppo socio-economico autosostenibile.<sup>8</sup> Queste comprendono anche la sfera sociale e culturale e la capacità dei soggetti di attivarsi e autorganizzarsi.

<sup>6</sup> L'indicatore relativo al consumo del suolo, senza dubbio grossolano ma capace di esprimere in sintesi l'intensità dei processi di urbanizzazione, mostra che nel 2020 la quota di suolo consumato era pressoché doppia rispetto all'incidenza rilevata nel 1956. In altri termini, in 65 anni si è consumato quasi il doppio del suolo utilizzato in millenni di civiltà (ISPRA 2014; MUNAFÒ 2020).

<sup>7</sup> Il lascito più drammatico di tale processo sono le aree a "elevato rischio di crisi ambientale" di Taranto, Brindisi e Manfredonia, ove s'insediò la grande industria di base nella fase di industrializzazione per poli promossa dall'intervento straordinario per il Mezzogiorno (ADORNO, ROMEO 2022).

<sup>8</sup> V. Regione Puglia, PPTR, Relazione Generale di Alberto Magnaghi, Coordinatore scientifico del Piano.

Nell'Atlante del patrimonio del PPTR, ponendo a confronto la struttura territoriale storica e le urbanizzazioni contemporanee, si mettono in luce la diversità e l'intensità delle trasformazioni realizzate nel secondo Dopoguerra e i fattori di criticità rispetto ai caratteri morfotopologici dei paesaggi storici. Tali criticità sono prevalentemente legate, da un lato, ai processi di abbandono delle attività agro-pastorali nelle aree interne, dall'altro all'artificializzazione della campagna e alle intense dinamiche di urbanizzazione nei territori di pianura e costieri. Queste ultime assumono di volta in volta la forma di conurbazioni omologanti, periferie anonime, grandi piattaforme produttive e turistico-ricettive, tessuti discontinui suburbani caratterizzati da edilizia residenziale frammista a insediamenti produttivi, dispersione e diffusione insediativa nella campagna urbanizzata.

Ciononostante, l'armatura urbana e infrastrutturale storica esiste, per quanto trasformata nelle morfologie e negli usi. Essa è ancorata ai caratteri idro-geo-morfologici ed ecosistemici della struttura territoriale che, assieme ai saperi e alle culture locali che ne hanno condiviso nei tempi lunghi le regole riproduttive, sono alla base della differenziazione e complessità di quelle che possono essere lette come bioregioni urbane della Puglia.

L'indagine storica del processo coevolutivo di lunga durata fra insediamento umano e ambiente ha rivelato un'articolazione di scale non riducibile a unità geografiche limitate od omogenee, e pratiche d'uso del territorio che intrecciano prossimità e lunga distanza. Da un lato (per usare la terminologia del Piano) abbiamo i "ristretti", aree circoscritte dedicate a colture orticole e arboree dove la proprietà risulta frammentata tra piccoli coltivatori e braccianti, la componente di autoconsumo è rilevante e i circuiti produttivi e mercantili sono di piccolo raggio; dall'altro, grandi paesaggi agricoli uniformi, percepibili su vasta scala, legati a un sistema economico e produttivo caratterizzato da ampie proprietà fondiarie e legato a flussi di merci e capitali di lunga distanza. Qui, ad esempio, la pratica millenaria della transumanza tra l'Abruzzo e la Puglia, attraverso il Molise, la Campania e la Basilicata, dal Tavoliere foggiano fino alla zona ionica tarantina, ha segnato il territorio con una rete di tratturi che oggi si presentano in vari modi e sono più o meno riconoscibili a seconda dell'intensità delle trasformazioni subite nel tempo.

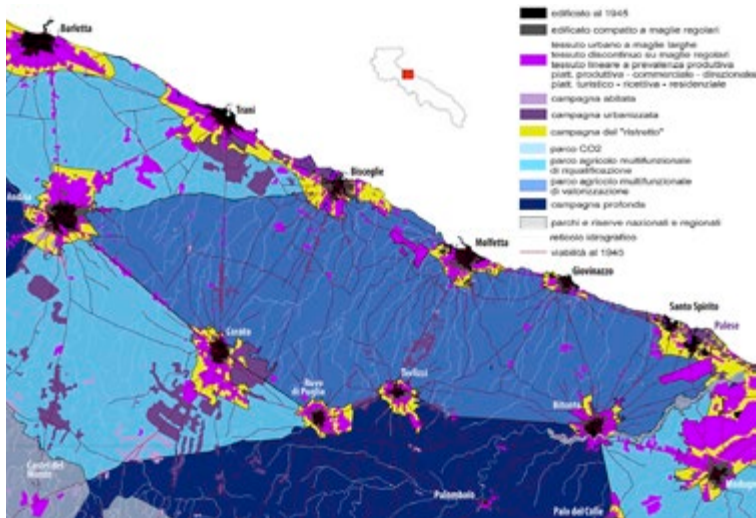
I (pochi) pastori ancora dediti alla transumanza degli armenti possiedono una conoscenza profonda dell'ambiente, dell'equilibrio ecologico e delle condizioni climatiche che regolano le disponibilità delle erbe pabulari, il loro incremento stagionale, la rinnovazione del cotico erboso, il rischio del sovrappascolo che prelude al degrado del suolo (MONTELEONE 2022).

### *3.2 Lo scenario strategico del PPTR*

La tutela e valorizzazione di questo patrimonio, prevista dal PPTR e sviluppata nel Documento regionale che detta Linee-guida per i Piani locali di valorizzazione dei tratturi, diventa componente qualificante della "Rete Ecologica Regionale", uno dei cinque Progetti Territoriali che compongono lo Scenario Strategico del PPTR, e dunque elemento essenziale per garantire la funzionalità ecologica della bioregione urbana in ampie parti del territorio regionale. Tale strategia di valorizzazione, oltre che svolgere funzioni di sostegno alla biodiversità e rigenerazione delle risorse ecologiche, favorisce l'erogazione di servizi ecosistemici quali riciclo dell'acqua, ricarica delle falde, regimazione idrica e aumento dei tempi di corrivazione, assorbimento e cattura del carbonio atmosferico, regolazione del clima, protezione del suolo dai fenomeni erosivi e dissesto idrogeologico, filtrazione e depurazione dell'aria.

Il "ristretto", invece, è diventato parte costitutiva del progetto territoriale "Patto città-campagna" (MAGNAGHI, FANFANI 2010; BARBANENTE 2021). Quale spazio di confine tra periferie urbane e aree agricole di prossimità, esso è reinterpretato per assumere la cruciale funzione di preservare il sistema urbano policentrico bloccando il consumo del suolo mediante politiche attive di sostegno all'agricoltura e, nel contempo, riqualificando le periferie urbane. In tal modo il Patto si propone di trasformare la doppia marginalità delle periferie urbane e della campagna periurbana in un gioco a somma positiva, restituendo a entrambe qualità ambientale e paesaggistica. Questo richiede da un lato di preservare, riqualificare e valorizzare il patrimonio rurale ancora presente ai bordi e all'interno del tessuto urbanizzato, dall'altro di attribuire centralità alla campagna, potenziandone le funzioni ecologiche e idro-geologiche, di salvaguardia della biodiversità e conservazione delle acque.





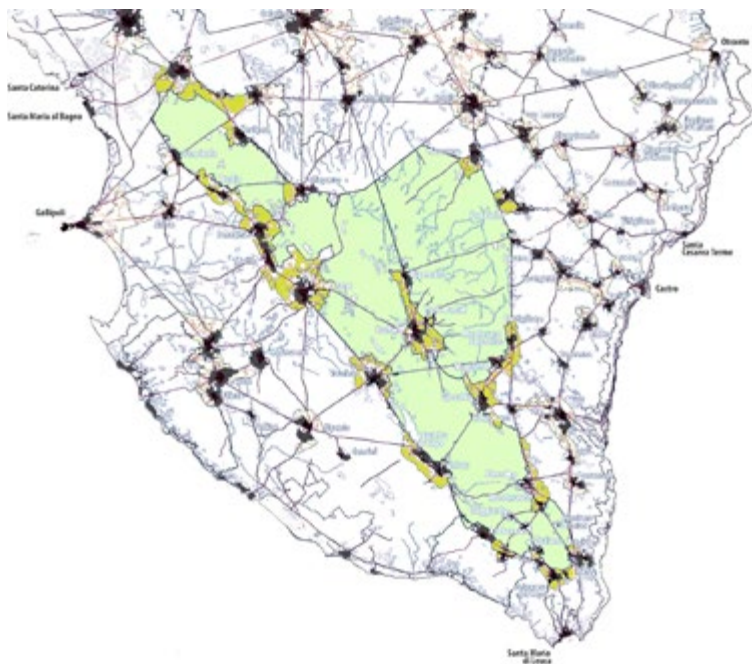
**Figura 1.** Il Patto città campagna nell'area del Nord Barese. Fonte: PPTR della Puglia - Carta 4.2.2 "Il patto città-campagna" (particolare).

I "ristretti" sono definiti in base ai relativi caratteri formali e dimensionali. Assumono maggiore dimensione quando le espansioni urbane mostrano forme sfrangiate, tendono alla saldatura o sono associate a un'estesa presenza di fenomeni di dispersione insediativa; hanno invece minore dimensione ove i bordi dell'espansione recente sono compatti o contigui alla campagna profonda o a lembi di naturalità (lame, boschi, aree umide, ecc.) che fungono da argini al dilagare delle espansioni.

Strutture territoriali più vaste sono coinvolte nei "Parchi agricoli multifunzionali di valorizzazione e di riqualificazione". In questi casi è la scala intercomunale ad emergere e l'attivazione dei contesti può svilupparsi in forme diverse, di intesa interistituzionale o con carattere più marcatamente sociale quando l'accordo sorge 'dal basso' in forme condivise dagli abitanti. Ad esempio, conoscenze e azioni coprodotte da gruppi e associazioni locali assieme alle Amministrazioni dei piccoli Comuni posti a corona di un'area agricola abbandonata e condannata a un lento degrado – i cosiddetti Paduli nel basso Salento – sono riuscite a trasformare quest'ultima, prima nell'immaginario sociale e poi nelle pratiche d'uso del territorio, in un luogo di grande valore patrimoniale, da salvaguardare e valorizzare per il benessere individuale e collettivo.

Su questo riconoscimento sociale e istituzionale si è fondata una serie di progetti incentrati sul recupero dei centri storici e la riconnessione tra questi e il cuore rurale attraverso corridoi ecologici e percorsi di mobilità lenta, sulla diffusione di metodi biologici di produzione agricola e la messa in pratica di nuove formule legate alla cura dell'ambiente, sull'attivazione di laboratori di ospitalità diffusa ecosostenibile che offrono una piccola alternativa occupazionale per trenta giovani e allo stesso tempo garantiscono un indotto economico alle comunità coinvolte grazie agli oltre mille visitatori l'anno.<sup>9</sup>

In un contesto profondamente diverso, quello della parte più urbanizzata della città metropolitana di Bari, si colloca il "Parco agricolo multifunzionale di valorizzazione delle Torri e dei Casali del Nord Barese". Questo coinvolge otto Comuni medio-grandi investiti negli ultimi decenni da processi di urbanizzazione particolarmente intensi.



**Figura 2.** Il Patto città-campagna nel territorio dei Paduli; in giallo i ristretti, in verde il parco agricolo multifunzionale di valorizzazione degli oliveti monumentali. Fonte: PPTR della Puglia, Elaborato 4.2 "Cinque progetti territoriali per il paesaggio regionale" (rielaborazione degli autori).

<sup>9</sup> Per approfondimenti sul Parco v. <<http://www.parcopaduli.it/parco/home.php>> (03/2023).

La proposta intercomunale, presentata alla Regione in risposta a un avviso pubblico a sostegno dell'attuazione del PPTR, interpreta il territorio agricolo come grande dotazione ambientale, come elemento di connessione tra l'altopiano murgiano e il mare, e come ampio spazio agricolo ancora privo di rilevanti episodi di compromissione insediativa, che presenta grandi potenzialità di valorizzazione fondate sul diffuso *know-how* di una società tuttora culturalmente ed economicamente legata all'attività agricola.<sup>10</sup>



**Figura 3.** Parco Agricolo Multifunzionale di valorizzazione delle Torri e del Casali del Nord Barese. Fonte: Studio di fattibilità per l'attuazione del Patto città-campagna del PPTR.

In entrambi i parchi agricoli multifunzionali, si registra un uso allargato del territorio: nel caso del basso Salento “la struttura territoriale di lunga durata, imponendosi con nuovi principi [...], ha costruito una forma di città costituita da diversi poli urbani complementari tra loro in sinergia, tra cui muoversi, lavorare, fare acquisti, abitare. Si tratta di un sistema urbano articolato, fatto di reti di città e caratterizzato da prossimità ed integrazioni funzionali” (REGIONE PUGLIA 2015, 39). Nel caso della città metropolitana di Bari, il parco si colloca all'interno dell'imponente sistema policentrico binario che rappresenta la struttura insediativa storica (un *unicum* nel Mediterraneo), strutturatasi in rapporto alla peculiare geomorfologia e idrografia del territorio.

<sup>10</sup> Cfr. Progetti Integrati di Paesaggio nell'ambito del PPTR della Puglia in attuazione del Programma regionale di Azioni per l'Ambiente. Protocollo d'Intesa del 13.05.2015. Parco Agricolo Multifunzionale di valorizzazione delle Torri e del Casali del Nord Barese. Studio di fattibilità per l'attuazione del Patto città-campagna del PPTR.

Questo sistema ha organizzato storicamente il rapporto tra le aree produttive agricole della Puglia centrale e i circuiti commerciali molto vasti del Mediterraneo. All'interno di esso le città della seconda fascia costituiscono, in particolare, raccordi di primaria importanza per flussi di uomini e merci con l'alta Murgia. Oggi in questo territorio i flussi si sono intensificati e complessificati, convergendo da un lato verso il capoluogo, dall'altro nella direzione entroterra-costa.

In tutti gli esempi sopra riportati, la rigenerazione della struttura urbana è promossa "attraverso lo sviluppo delle relazioni sinergiche con il suo territorio, le sue reti e moltiplicandone le centralità; tutto ciò a partire dalla reinterpretazione delle nuove forme dell'abitare che incessantemente si producono nelle variegate morfologie delle urbanizzazioni regionali" (MAGNAGHI 2018, 28).

### *3.3 La sfida dell'interscalarità*

Come mostrato nei paragrafi precedenti, nel PPTR l'attraversamento delle scale non è limitato alla definizione di quadri di conoscenza e scenari progettuali. La sfida dell'interscalarità è pienamente accolta e si esplica nella capacità del piano di dare impulso a pratiche di tutela, valorizzazione e riqualificazione del territorio-paesaggio diffuse e durevoli, che interpretano sia la fase di elaborazione sia quella di messa in opera secondo un modello non gerarchico e sequenziale ma fatto di interazioni continue, intense e dinamiche, fra il livello locale e il livello regionale, fra le pubbliche istituzioni e la cittadinanza attiva impegnata nella difesa dei beni comuni, fra l'elaborazione e la realizzazione di politiche di settore, progetti e azioni multisettoriali e multiattoriali (BARBANENTE 2020).

Inoltre, ogni scala e fase di pianificazione e progettazione è sostenuta da percorsi di copianificazione intersettoriale e interistituzionale e da processi di partecipazione intesi come apertura di spazi alla mobilitazione attiva della cittadinanza nella produzione e riproduzione dei propri ambienti di vita. Questo in coerenza con l'idea che solo attraverso il coinvolgimento attivo di chi abita e produce il territorio possa ristabilirsi una connessione cognitiva fra gli esseri umani e i loro mondi di vita (THAYER 2003) e che le pratiche individuali e sociali sono essenziali per acquisire conoscenze ambientali locali, sviluppare coesione sociale e innescare processi di apprendimento collettivo e istituzionale.

Soprattutto nei grandi agglomerati dell'urbanizzazione contemporanea, dove gli abitanti hanno spesso perso ogni tipo di relazione con i processi che riguardano l'ecosistema, e con i loro comportamenti determinano un insostenibile sovrasfruttamento delle risorse naturali e degrado ambientale, riveste particolare importanza coinvolgere la dimensione cognitiva ponendola in stretta relazione con le pratiche. Queste ultime devono essere intese come nicchie di innovazione che, se sostenute e messe in rete, hanno possibilità di consolidarsi e di estendersi, destabilizzando i regimi consolidati.

Se è vero, infatti, che la bioregione è definita da determinate caratteristiche fisiche e ambientali, a partire dal bacino idrografico della Sezione di Valle di Geddes (1925), la pratica del progetto bioregionale implica processi culturali profondamente ancorati agli odierni problemi locali e alle crisi ambientali e sociali che investono sempre più frequentemente i luoghi. Sono proprio queste crisi, specie quando si manifestano in modo particolarmente drammatico e puntuale, a suscitare nuove consapevolezze e a dare origine alla sperimentazione di forme di produzione e riproduzione della vita sociale alternative a quelle dominanti. Nel Parco agricolo multifunzionale di valorizzazione dei Paduli nel basso Salento, dove il paesaggio olivetato devastato dall'epidemia di *Xylella fastidiosa* ha messo a nudo le fragilità di quel sistema ambientale e produttivo, si stanno promuovendo, sia 'dal basso' sia con il sostegno regionale, azioni di rigenerazione agro-ecologica fondate sulla creazione di forme associative fra comunità locali e piccoli conduttori per sperimentare nuove forme di cura ed economie autosostenibili strettamente legate alle peculiarità identitarie, ambientali e socio-economiche del territorio.

Le visioni e le strategie sommariamente indicate e le pratiche che le alimentano, o da esse attivate, non possono essere confinate nella sfera della (ir)rilevanza locale di fronte a condizioni ambientali e di sviluppo globalizzate. Assumendo allo stesso tempo funzione di resistenza e di costruzione di nuove forme coevolutive fra insediamenti umani e ambiente, hanno le potenzialità per estendersi a scale geografiche più ampie, secondo aggregazioni che producono sempre geografie variabili.

Esse mirano a costituire una visione dialettica sia rispetto all'immaginario urbano distopico degli insediamenti contemporanei legati alla produzione, al consumo, alle migrazioni, ai trasporti, alla finanza, ai *media* e alle reti digitali, sia rispetto alla raffigurazione di un passato utopico di coerenza e unità, di spazio pubblico aperto e di piaceri della vita urbana di prossimità. In questo, sono da leggersi come tentativi di opporsi a trasformazioni urbane che creano immaginari "senza luogo", utilizzando la logica dell'economia e della rigenerazione urbana per celebrare e ricreare un passato inventato in festival e fiere, trasformando noi stessi in turisti nei territori che abitiamo (PRAKASH 2008). Tali strategie e gli strumenti collegati rappresentano piuttosto un tentativo rilevante di innovazione delle politiche e della pianificazione, adeguato a sostenere pratiche di *reinhabiting* coerenti con i principi e le forme della bioregione urbana. *Patterns* progettuali "biogenerativi", come già ricordato, caratterizzati da un profilo di pertinenza multiscalare, di coevoluzione tra insediamento umano e sistema geo-ambientale e di mobilitazione di conoscenza e senso di appartenenza ai luoghi, nonché di pratiche di cura, come fattori determinanti per un equo e rigenerativo sviluppo locale.